

## I Garibaldini “eretici” liberatori protestanti

*« ...Signori, che dirò io a degli uomini come voi, la cui missione sublime è il sollievo dell'umanità sofferente, a voi la cui abnegazione ha tanto contribuito a diminuire le pene dei miei camerati feriti? Che Dio vi benedica, e che Egli benedica tutti gli uomini benefici che appartengono alla vostra santa istituzione! Io sarò felice se voi mi vorrete considerare per la vita il vostro devoto e riconoscente confratello... »*

(Lettera di Giuseppe Garibaldi al Comitato della Croce Rossa di Ginevra, Pieve di Bono, luglio 1866) di cui Louis Appia, medico evangelico, era il cofondatore.

Louis Appia (Hanau, 13 ottobre 1818 – Ginevra, 1 maggio 1898) è stato un medico svizzero

Con i Mille, centocinquant' anni fa, sbarcarono anche le «eresie» dei protestanti. E, nel giro di pochi anni, l' Isola vide fiorire un buon numero di comunità evangeliche.

Certo per i «pericolosi miscredenti» non si trattò di una passeggiata: è vero che presero piede, ma la strada era tutta in salita, e il clima pesante, da guerra di religione, combattuta ad armi impari ma senza esclusione di colpi, né da una parte né dall' altra.

In realtà, già prima dell' arrivo del «liberatore», erano presenti in Sicilia dei gruppi evangelici, cioè gruppi di protestanti, soprattutto inglesi e tedeschi, che si erano insediati nell' Isola per fare affari con il vino.

Basti pensare che nel 1861 soggiornavano tra Palermo, Messina, Trapani e Catania, 742 evangelici. E di essi soltanto 150 circa erano italiani. In ogni caso, a dare di fatto la spinta decisiva a una vera opera di evangelizzazione protestante fu proprio Garibaldi.

Il fatto è che l' eroe dei due Mondi si era portato appresso, tra i suoi cappellani, alcuni preti e monaci che avevano abbandonato la fede cattolica in cambio di quella evangelica.

Un nome per tutti: Alessandro Gavazzi, famoso predicatore patriota bolognese, prima avvocato dello Stato pontificio, poi attivissimo conferenziere, sempre in giro qua e là a parlare male del Papato, rivoluzionario fino al midollo, esiliato dopo la caduta di Roma e ritornato in Italia più rivoluzionario di prima.

Ma Gavazzi era uno dei tanti che, dopo lo sbarco a Marsala, passavano il tempo a distribuire Bibbie e a parlare al popolo un po' di politica e un po' di religione. «Chiarivano il senso dell' impresa dei Mille - spiega Ricca - e abbinavano a questo servizio quello della fede evangelica: allora era convinzione diffusa che il Risorgimento politico dell' Italia, attraverso la sua unificazione, avrebbe dovuto essere affiancato da un Risorgimento morale e religioso».

Ma facevano presa questi predicatori itineranti? «Entro certi limiti. Il peso della Chiesa e della tradizione cattolica era immenso. Vi furono conflitti accesi e denigrazioni reciproche. I protestanti erano nemici giurati della Chiesa cattolica. E la Chiesa cattolica era vista come la Babilonia che doveva cadere, secondo una visione per alcuni un po' apocalittica.

Certo, quella protestante era pur sempre una minoranza.

Ma è anche vero che un buon numero di siciliani rimase attratto da quel messaggio». Messaggio di "libertà", presentato dai predicatori come possibilità di superamento di una servitù secolare nei confronti della Chiesa di Roma. Inutile dire come reagirono i cattolici.

Un sacerdote palermitano, per esempio, annotò con disgusto «l' invasione» dei «venditori ambulanti valdesi che infestarono in pochi giorni la città di Bibbie protestanti e di una moltitudine di trattati eretici, preparando così le vie a una propaganda che noi vediamo svolgersi sotto i nostri occhi».

Nella primavera dell' anno successivo il predicatore evangelista Giorgio Appia, pastore valdese, fondava a Palermo la prima comunità evangelica. Poi fu la volta delle altre città siciliane.

A Messina, tra il 1863 e il 1864, nacque una comunità anglicana per opera di un ex missionario cattolico in India, tale Varnjer, che raccolse una piccola comunità intorno a sé. Anche Catania fu evangelizzata con successo.

E negli anni Settanta, come irradiazione della predicazione evangelica della Sicilia orientale, prese vita anche nel Nisseno, a Riesi, una vivace comunità valdese. A questo proposito (e a proposito dell' atmosfera che si respirava in quel periodo), spiega Pino Testa, sovrintendente del sedicesimo circuito delle Chiese valdesi e metodiste della Sicilia, che «l' esempio di Riesi è emblematico. Furono i maggiorenti del paese, liberali e anticlericali, a sollecitare la predicazione.

Mandarono a chiamare il pastore Malanna, che si trovava a Messina. Nel suo viaggio avventuroso da Messina a Riesi - continua Testa - il pastore rischiò la vita: in molti paesi cercarono di picchiarlo. Ma, una volta arrivato a Riesi, trovò in piazza una folla di 1500 persone.

Tanto che il sindaco ordinò di aprire le porte della chiesa sconsecrata di San Giuseppe». Lì dentro l' eretico Malanna predicò una settimana intera senza prendere fiato.

Ma alla fine si ritenne soddisfatto, perché dai suoi sermoni nacque una comunità prosperosa.

Tornando a Garibaldi, rimane una domanda: se al messaggio protestante ci credeva per davvero o se invece faceva finta. «Era un massone - risponde Ricca - e certo aveva una visione non propriamente evangelica, nel senso profondo della parola.

Però favorì quella fede non solo in senso strumentale. Anche perché sarebbe stato più conveniente per lui allearsi con la potente Chiesa cattolica. Insomma - conclude - i protestanti erano una minoranza perdente: ecco perché l' appoggio evangelico di Garibaldi non fu affatto frutto di convenienza ma di una convergenza di visioni della religione come patria delle libertà e come forza di rinnovamento e dunque di novità nel senso buono della parola».

Salvatore Falzone